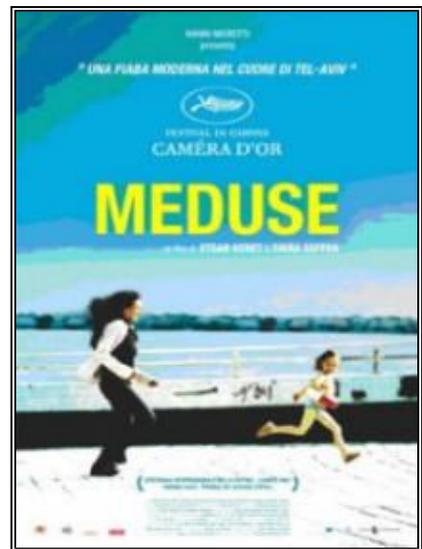


MEDUSE

regia Etgar Keret, Shira Geffen
con Assi Dayan, Etgar Keret, Sarah Adler,
Miri Fabian, Tzahi Grad, Noa Raban, Zharira Charifai
sceneggiatura Shira Geffen
fotografia Antoine Héberlé
montaggio Sasha Franklin, Francois Gédigier
musica Christopher Bowen, Grégoire Hetzel
scenografia Avi Fahima **costumi** Li Alembik
produzione Lama Productions, Les Films du Poisson
distribuzione Sacher
durata 1h18m

Israele 2007



La trama: Le storie di tre donne s'intrecciano nella moderna Tel Aviv. Batya, che fa la cameriera in un catering, trova una bambina nuda, apparentemente abbandonata sulla spiaggia. Non sapendo a chi affidarla la tiene con sé. Karen nel giorno del suo matrimonio resta imprigionata nella toilette. Nel tentativo di scavalcare la porta si rompe una gamba, rovinando così la sua luna di miele. Joy, una badante filippina, soffre per il figlioletto lasciato nel suo paese natale.

Il regista: Marito e moglie nella vita, Etgar Keret (1967) e Shira Geffen (1971), sono due attori, scrittori e registi israeliani. Lei è figlia del celebre regista e scrittore Yehonatan Geffen. Keret aveva già realizzato un film nel 1996, *Skin deep* mentre *Meduse*, Camera d'Or a Cannes, è la loro prima regia insieme, a cui è seguita quella di *Stories of human rights* ('08).

Il film: A parte il cinema dell'internazionalmente noto regista israeliano Amos Gitai, non molte pellicole del paese mediorientale hanno varcato la frontiera nazionale e si sono fatte conoscere al di fuori del circuito interno, salvo rari casi. Uno di questi è stato quello, piacevolissimo, rappresentato dal film *Meduse*, opera prima di una coppia di scrittori israeliani, presentato a Cannes 2007, dove ha vinto la Camera d'Or come miglior opera prima. Il film racconta tre storie che si intersecano vagamente le une nelle altre in una moderna e apparentemente lontana dalla guerra Tel Aviv, dove otto personaggi principali (di cui uno soltanto maschile), si muovono alla ricerca di felicità

interiore, di comunione con gli altri e con il mondo circostante. All'interno del sinuoso vortice che travolge le esistenze dei personaggi, il mare acquisisce un ruolo da co-protagonista, rappresentando una sorta di rifugio spirituale, di primordiale ventre materno dove ripararsi dalle paure e dalle difficoltà.

La presenza dell'acqua come elemento vitale e fondamentale del fluire della vita, ma anche di perdita e rinascita, è sottolineata in maniera diffusa e continua. La visione del mare quasi onnipresente durante tutto il film, la scoperta da parte di Batya della bambina muta che emerge dalle acque, il continuo gocciolio dal soffitto del suo appartamento che il padrone di casa si rifiuta di riparare ma che disseterà la bimba non appena arrivata a casa, il desiderio irrinunciabile di Karen di poter vedere il mare dalla sua camera d'albergo, il bisogno di Joy di comprare una barca per il figlioletto lontano.

Nel forse primo film che sdogana l'immagine di Israele da quella della guerra, i registi sembrano dirci che il conflitto esiste, ma che la quotidianità di questi personaggi può essere la stessa di quella che caratterizza le vite di persone in qualsiasi altra parte del mondo. Non ci sono bombe, non ci sono kamikaze, né esplosioni, né violenze di alcun tipo, nemmeno percepite in lontananza. La tensione del conflitto si intuisce però nel mesto sguardo dei personaggi, un conflitto interiore segnato dalla solitudine e dal desiderio di ritrovare un contatto con gli altri.

Film poetico, malinconico, onirico e visivamente accattivante, *Meduse* è stato girato in soli ventisette giorni a Tel Aviv con un cast misto di attori professionisti e non. Alla celebre attrice teatrale israeliana Zharira Charifai, è stata affiancata ad esempio l'esordiente Ma-nenita De Latorre, che nella vita è una vera colf filippina che non vede suo figlio da tre anni, e che non parla israeliano. Il ruolo del venditore di gelati sulla spiaggia è interpretato dal padre del regista Efraim Keret, anche lui un esordiente.

Proposto dalla coppia di sceneggiatori ad altri registi, che però cercavano di portare troppi cambiamenti alla storia, i due coniugi hanno capito che dovevano essere loro stessi a dirigere il film. I due che non avevano grandi aspettative e che pensavano di ritornare alla loro principale attività di sceneggiatori, sono rimasti molto sorpresi dell'accoglienza ricevuta internazionalmente dal film, enfatizzata dal prestigioso premio vinto a Cannes, tanto che hanno già realizzato un'altra pellicola insieme, *Stories of human rights*.

V.M.